



## Più poteri alle regioni, Fini favorevole a referendum

Alleanza nazionale è favorevole «ad indire, se statuti regionali lo consentono, referendum consultivi per chiedere agli elettori se vogliono più poteri alle regioni». Lo ha detto ieri a Napoli Gianfranco Fini. Il leader di An ha aggiunto che se Bossi la smette di parlare di secessione e torna alle origini, e cioè al federalismo, «il discorso è tutto diverso» e nell'ambito del federalismo c'è il «modello siciliano». Le parole di Fini sono state commentate favorevolmente dal presidente della Regione Lombardia, Formigoni. Secondo lui l'ipotesi di avviare referendum regionali per le autonomie e il federalismo «è una battaglia che deve vedere unite le grandi regioni del nord e del sud, perché il federalismo è un vantaggio per tutto il paese».

Per Formigoni si tratta di una battaglia di libertà in favore «delle persone, delle famiglie, dei soggetti». Il presidente della Regione Sicilia, Giuseppe Provenzano, invece ieri ha scritto in una nota parole di apprezzamento per Bossi: «La disponibilità di Umberto Bossi incoraggia soluzioni meditate e ciò è un buon segno. Spero di incontrarlo presto, ma non a Roma». Provenzano risponde al leader della Lega che ha accettato l'invito ad incontrarlo per discutere sullo Statuto siciliano che il movimento di Bossi considera «un primo passo verso il federalismo». Provenzano però non vuole incontrarlo a Roma. «Incontriamoci pure al centro - afferma Provenzano - ma preferisco Tivoli dalle 100 fontane ed una sola acqua».

Insediato il «parlamento» padano: «Il riferimento alla Sicilia è privo di senso»

# Bossi abbraccia Zhirinowski

## «Questo è uno stato sovrano»

### Bloccate le aperture su federalismo e statuti speciali

DA UNO DEGLI INVIATI

CHIGNOLO PO (Pavia). «Che botta di culo...», borbotta ghignando Umberto Bossi dopo essersi liberato dall'assedio dei fotografi che lo immortalavano nell'abbraccio con Vladimir Zhirinowski. In effetti la visita, del tutto insperata, del leader ultranazionalista russo ha consentito al Senatùr di moltiplicare gli effetti speciali sull'insediamento del primo parlamento costitutivo della Padania, quello uscito dalle elezioni del gazebo. Così dopo essersi esibito davanti ai duecento deputati, radunati in un salone del castello di Chignolo Po, come «invitato speciale» e «leader di un partito italiano», ha potuto mandare in scena un secondo atto dello spettacolo: conferenza stampa sul divano, in compagnia del deputato russo. Effetti speciali a parte, Bossi ha chiarito una volta per tutte quello che la Lega chiede: «Il riconoscimento della sovranità della Padania». Tutto il resto non gli interessa.

Così boccia qualsiasi ipotesi di referendum regionale consultivo per una maggiore autonomia alle regioni, anticamera del federalismo (possibilità accarezzata giusto ieri dal leader di An, Gianfranco Fini), di applicazioni di Statuti speciali, tipo quello siciliano, di cui si parlò in questi giorni: «Sono tutte chiacchiere, qui si va di chiacchiera in chiacchiera... C'è una sola possibilità di referendum: quella che prenda in considerazione la sovranità della Padania che ha eletto un suo parlamento. Insomma la sovranità della Padania è un principio irrinunciabile». Per il Senatùr proporre ora un referendum consultivo sul federalismo sarebbe come «far tornare indietro la Storia»: «Perché ormai è chiaro - precisa - che tutto il Nord vuole essere rappresentato in un suo parlamento...». Quindi le possibilità sono due, la cui formulazione, e solo quella, Bossi affida alla neonata assemblea costitutiva: «Voi dovreste scrivere la costituzione della Padania - dice con voce grave davanti ai cittadini deputati - Voi scriverete la carta che sancirà per sempre che la Padania è sovrana, poi sarà il popolo a decidere con un referendum se sarà Padania sovrana e indipendente oppure Padania sovrana confederata all'Italia».

Il capo del Carroccio fissa anche i tempi: «Entro l'estate del 1998 andremo alle urne... Se i padani sceglieranno per l'indipendenza sarà secessione se invece opteranno per il mantenimento dei legami con Roma vorrà dire che avranno indicato il modello scozzese... Ma di sicuro la Padania avrà il suo parlamento perché i popoli del Nord non si sentono più rappresentati a Roma». E intanto che succede? Mentre la Padania organizza se stessa, che fa la Lega? «Staremo a Roma, per vedere se ci sono margini di mediazione. Non so che succederà perché vedo quei palazzi chiusi, abitati da gente

sorda, da gente che pensa soltanto alla restaurazione, al regime... Ma non credo che il loro disegno alla fine avrà successo, perché il popolo ormai spinge per la libertà. Il Nord non ama più Roma».

E se a nessuno interessasse la mediazione della Lega e a Roma ignorassero le vicende padane? Chiede un giornalista a Bossi, mentre l'interprete spiega all'ospite russo il difficile concetto. Il Senatùr si fa un risata: «Certo, possono far finta di niente, ignorare tutto quanto, impedire la corretta informazione... ma non credo. Sanno benissimo che il processo rivoluzionario è avviato e la Storia corre, corre forte. Cosa farei io se fossi in loro? Penserei seriamente di fermare tutto sulla confederazione, cederei subito sulla sovranità padana e penserei al come dare corpo concreto alla soluzione scozzese. Se fossero furbi avrebbero così altrimenti qui salta tutta la baracca e si va alla separazione... Ma bisogna fare in fretta, molto in fretta».

Insomma per Bossi la situazione generale è questa: con l'elezione del parlamento-assemblea costitutiva la Padania è fatta, il principio generale di sovranità è sancito ed è irrinunciabile. La Lega è semplice strumento di mediazione che si autopropone per trattare sulla soluzione scozzese, soluzione che, se accettata, dovrà essere scritta nella Costituzione italiana. Quindi per modificare in questo senso la Carta nazionale si dovrà ricorrere a un referendum sull'autodeterminazione. Ma quante sono davvero le possibilità che un simile percorso si realizzi? Risposta di Bossi dal divano: «Non lo so, per ora vedo delle gran perdite di tempo... Nessuno che proponga qualcosa per passare dalle tante teorie alla pratica... Queste uscite sui referendum mi sembrano uno dei tanti tentativi di tornare indietro, di non voler riconoscere il principio di sovranità... Anche il modello siciliano di Statuto (questa soluzione era stata lanciata da Maroni ndr) è privo di senso. Il parlamento siciliano è legato alla regione e a uno Stato che distribuisce soldi mentre il parlamento padano ha rapporti più forti, ha maggiori competenze, più grandi di quelle che ha la Sicilia. In definitiva lo Statuto siciliano va bene in una logica centralista».

A proposito di parlamento padano, Bossi carica la neonata assemblea di grandissima responsabilità: «Voi dovreste dire come sarà la Padania, di quale sistema giudiziario si doterà, di quale sistema scolastico, che tipo di fisco sceglierà... Insomma voi avete nelle mani il destino di una forza immensa. Se fallite voi, falliamo tutti». Ma Formentini eletto presidente della costitutiva padana lo rassicura: «Umberto, stai tranquillo che non falliremo».

Carlo Brambilla



Umberto Bossi con il leader ultra nazionalista russo Zhirinowski Bruno Ap

## Bossi e il fascista moscovita

### Che squallida strana coppia

Dicono le cronache che alla inaugurazione del cosiddetto parlamento padano avrebbero partecipato dodici delegazioni straniere. Una era quella del Partito dei Veri Finlandesi (del quale a dire il vero si sa assai poco pure in Finlandia); le altre avevano più o meno la stessa natura e lo stesso peso politico. Ci sarebbe da ridere, ma francamente ne abbiamo poca voglia. Il fatto è che tra le dodici delegazioni ce n'era una molto particolare, capitanata e composta da un solo signore: Vladimir Zhirinowski, il quale rappresentava (molto, molto a modo suo) la Russia. I lettori de «l'Unità» sanno chi è Zhirinowski. È un fascista. E poche volte, dalla fine della Seconda guerra mondiale, il termine «fascista» è stato tanto appropriato quanto nel suo caso. Zhirinowski è un nazionalista esasperato che odia gli ebrei, i neri, gli stranieri e tutti coloro che, anche nel suo stesso paese, non condividono le sue follie sulla Grande Russia che deve risorgere come Grande Potenza e dominare fino ai «mari caldi». Eppure quest'uomo, che è stato dichiarato persona non grata in molti paesi, non solo è stato invitato alla ridicola cerimonia nel castello di Chignolo Po, ma ha avuto il discutibilissimo onore di un colloquio a quattro occhi con Umberto Bossi. Quali scempiaggini abbiano potuto scambiarsi i due non c'è interesse. C'è interesse, e ci preoccupa, invece, la simpatia politica che la Lega ha manifestato a un fascista dichiarato. Il flirt con Zhirinowski la dice lunga sulle qualità politiche, e anche morali, dei dirigenti leghisti.

P.S.

E l'invitato sardo si autotraduce

# L'ultranazionalista russo promette al Senatùr: «Vi farò riconoscere da Boris Eltsin»

DA UNO DEGLI INVIATI

CHIGNOLO PO (Pavia). «Sono molto felice di vedere la nascita della Padania. Siamo felici di avere buoni rapporti con questo Stato indipendente». Così parlò Zhirinowski, il leader ultranazionalista russo al quale tutti i capi di governo europei sbattono regolarmente la porta in quale tutti i capi di governo europei sbattono regolarmente la porta in faccia, ma che invece la Lega nord, pardon il «parlamento costitutivo padano», ha ricevuto in pompa magna. Né Bossi né Formentini, il neopresidente dell'assemblea che ha capeggiato la lista laburista, si formalizzano più di tanto. Il cosacco è di estrema destra? Persegue il sogno di una grande Russia che arrivi a lambire i confini con l'India? E chi se ne frega, quel che conta è che ha riconosciuto la Padania come nazione. Anzi, ha fatto di più, l'esuberante Vladimir. Ha promesso di adoperarsi personalmente presso il presidente Eltsin perché quest'ultimo nella sua prossima visita in Italia incontri Umberto Bossi. Commenterà in serata il Senatùr: «Per me questo è un riconoscimento internazionale. Chi lo sa cosa può succedere domani in Russia. Del resto Zhirinowski non è mica il primo pirla che passa per strada».

In effetti la visita dell'ospite russo è grasso che cola per l'Umberto, che fino ad oggi ha dovuto accontentarsi di delegazioni savoiarde, tirolesi, carinzie, sia detto con tutto il rispetto. C'aveva provato con Boutros Ghali quando presiedeva l'Onu: «Uhè, Boutros, vieni qui in Padania a vedere come siamo trattati dal colonialismo romano: scuole e tribunali pieni di terroristi!», ma senza troppo successo. Così ha invitato Zhirinowski. Certo sia il populista Bossi che il «laburista» Formentini, che il moderato Maroni avrebbero forse preferito ospitare il britannico Tony Blair, che oltre ad essere politicamente più presentabile ha concesso l'autonomia alla Scozia del mitico Braveheart. Ma l'inquilino di Downing Street, pur amando molto l'Italia sembra preferire i tramonti delle colline toscane alle scampagnate sul Po in camicia verde. Ecco allora la scelta di ricevere con tutti gli onori l'amico Vladimir.

Oddio, con tutti gli onori fino a un certo punto. Sabato, vigilia del grande evento, Zhirinowski si è presentato in via Bellerio, alla portineria della sede milanese della Lega nord, con tanto di macchina del consolato russo e gettato nel panico l'ignaro custode, che non riusciva a capire chi fossero quei signori che in una lingua sconosciuta chiedevano di incontrare Bossi o Maroni. Die erano in giro per comizi. Per fortuna il malcapitato portinaio è riuscito a scovare il responsabile esteri della Lega, che ha accompagnato l'ospite all'hotel Cavalieri.

Ieri invece il cerimoniale ha funzionato alla perfezione: un bel pranzo e una bottiglia di vino rosso al Palazzo e poi via, incurante del diluvio,

del fango e della ressa, verso il castello di Chignolo Po, un bel maniero tra Lodi, Pavia e San Colombano, a pochi chilometri dalla confluenza del Ticino col fiume «sacro», e - ironia della sorte - di proprietà di un irpino, con tanto di pozzo della morte e - si dice - di fantasma di un nobile assassinato qualche secolo fa che urla nelle notti di luna piena. Nel castello, Zhirinowski ha favoleggiato di una Russia finalmente moderna perché darà la libertà agli scansafatiche del sud «che amano ballare e divertirsi anziché lavorare», e di giornali moscoviti che riempiono pagine e pagine su Bossi. Gran finale con abbraccio e foto ricordo tra Vladimir e l'Umberto.

Dalla star ai comprimari. Il più generoso degli ospiti stranieri (in tutto 12) è Rudolf Kolodziejczyk del movimento per l'autonomia della Slesia che regala a Formentini un manufatto in ardesia. Il più ardito il rappresentante brasiliano di «O sol e o meo pais» che si è rivolto sempre a Formentini chiamandolo Vostra Eccellenza. Il più pasticciere Rolf Fred Sormo, segretario dei Veri Finlandesi, incappato in cinque minuti buoni di incomprensioni linguistiche col traduttore inglese. Il più esilarante Bustianu Cumposte, coordinatore di «Sardigna Nazione», che si è presentato alla tribuna con «sa berriita», tipico copricapo del folklore isolano, ha fatto il suo intervento in lingua sarda traducendosi da solo e l'ha buttata sull'antipatriottico: «Ci dicono: ma che c'entrare voi con Bossi che sardi hanno combattuto sul Carso? Ebbene io rispondo: sono andato verso gli austriaci perché se tornavano indietro c'erano i carabinieri dello Stato italiano».

E il parlamento? Se non fosse per Fabio Albonetti, zazzera arancione tipo punk, anelli al naso, di professione manager della moglie attrice hard (Selen), eletto a Ravenna nella «destra padana», o per un altro parlamentare vestito da schuetzen, sembrerebbe la parodia della Bicamerale. Con Marco Formentini nei panni di D'Alema, Vito Gnutti in quelli di Berlusconi, un Flego tutto in verde a scimmiettare Fini («ma lui è statalista e noi no»), e un Giuseppe Leoni fare insieme la parte di Marini, Casini e Buttiglione. Alla fine anche lui voterà per Formentini presidente, ma chiedendo garanzie per i valori (e la rappresentanza) dei cattolici. Sottorappresentato invece Bertinotti: i comunisti padani sono solo cinque, capeggiati dal modenese Manfredini. Imitata alla perfezione anche la legge Pannella: un solo eletto, Della Vedova, che si è candidato alla presidenza in alternativa a Formentini. C'era pure il transatlantico con bouvette. Mancava solo l'emliciclo, ma - commenta qualcuno in vena di scherzare - più che Montecitorio qui sembra la sala della palla a corda.

Roberto Carollo

In primo piano

Torta e bandiere col leone di San Marco per il figlio di uno del commando

# Battesimo «serenissimo» per Marco Antonio

Col padre Luca Peroni, condannato a 4 anni e 9 mesi, e la madre Lorena, amici, parenti e coimputati. Life e comitati pagano la festa.

DALL'INVIATO

VERONA. Don Roberto: «Che nome date al vostro bambino?». Luca e Lorena Peroni: «Marco Antonio». È fatto: il primo Serenissimo è battezzato, nella chiesa di Stra. Ha tre mesi, Marco Antonio. È stato concepito prima dell'assalto al campanile, è nato mentre il papà ventottenne, uno degli otto del campanile, aveva già iniziato a scontare, agli arresti domiciliari, la condanna a 4 anni e 9 mesi.

Per un giorno la parte del Leone tocca all'inconsapevole bimbo, bellissimo, destinato ad un futuro di condottiero dei veneti. Come Marcantonio Bragadin: «Un grandissimo eroe», sospira papà al pensiero del condottiero impalato dai turchi. «Mio figlio era predestinato». L'idea di dedicargli il suo nome gli era venuta durante un viaggio a Famagosta: «Vedesse come sono ridotti male i palazzi veneziani...». Allora, l'anno prossimo assalterà un campanile da quelle parti? «Ah, nooo... Toccherà a qualcun altro». E se fosse stata una

bimba? «L'avremmo chiamata Serena». Un gradino sotto Serenissima.

Nella piccola chiesa ci sono amici, parenti, coimputati, sostenitori e, strappo alla norma, tre padrini. Nell'ordine: Giampaolo Buccioli, mobiliere trevigiano che alle elezioni padane ha presentato la lista «Il Campanile» con scarso successo, «perché i Veneti hanno il gene del servilismo: prima verso Gava, adesso verso Gnutti». Dino Pasian, mobiliere friulano, che regala al bimbo un medaglione d'oro col campanile di Latisana. Orlando Lunardelli, artigiano trevigiano del ferro battuto con bandiera del León sopra casa, «non la tolgo finché non escono tutti di prigione», che porta in dono una medaglia col leone, ma senza campanile: «Tropo alto, non ci stava».

Bandiere venete e friulane restano arrotolate. Qualcuno vorrebbe sventolarle alle spalle del bimbo, mamma Lorena rifiuta. Ma fuori, sotto la pioggia, gli stendardi del León e dell'aquila furlana si dispiegano, Marco Antonio ed i suoi escono sotto un arco di

vessilli, fra gente che urla «Viva San Marco!», «Libertà per il popolo veneto!», «Viva San Marco!», grida in risposta papà: in doppiopetto grigio, appena uno stemmino serenissimo all'occhiello e il permesso per il suo primo giorno di «libera uscita» in tasca. Fra un po', però, spera di averne altri, per andare a lavorare.

E adesso tocca alla festa-raduno, organizzata dal comitato dei sostenitori degli otto «patriotti». Tutti via in carovana verso l'altro capo del Veneto, le montagne di Sospirolo, nel belunese, passando sotto cavalcavia che devono parere archi di trionfo: «Roma in fiamme!», a Cittadella, «Nerone risorgi!», ad Onigo, e via infamando.

Meta, il Park Hotel della famiglia Pian, tutti ardenti venetisti. 125 posti prenotati. All'ingresso coccarde giallo-rosse, palloncini, gonfaloni. Dentro, cartelli al muro - «Gli 8 amano il Veneto» - e una gigantesca torta rettangolare, col León che campeggia. Dietro, un campanile. Un pittore pordenonese, Luigi Santacatterina,

ha dipinto «Alba Inquietante»: il campanile occupato, il «tanko» sotto... Gongola Geremia Agnoletti, che presiede il comitato - quasi tutti sono soci della Life. «Tutto offerto: la torta da Mestre, il vino da Valdobbiadene, la pasta da Gaiarine, le carni da Guia, il panada Pederobba...».

Il comitato ha raccolto finora 107 milioni, eroga un mini «stipendio» alle famiglie dei carcerati, ognuna delle quali è affidata a coppie di «angeli custodi». La più seguita è quella di Gilberto Buson, l'irriducibile, che dal carcere continua a spedire lettere, come dire, ispirate. Nell'ultima: «I miei occhi vedono le inferriate ma il mio spirito che ora è liberato viaggia nell'aria». «Noi veneti esistiamo da quando esistono le pietre». Arriva anche la moglie Sandra, alla festa: riceve un'ovazione.

C'è anche, per poco, il cugino di Peroni, Christian Contin. Ed il più giovane degli assaltatori, Moreno Menini, che da tempo ha il giorno libero per frequentare Economia e commercio. Nell'ultimo esame ha preso

30, era di economia politica, gli hanno chiesto com'era gestito il grano all'epoca della Serenissima: un invito a nozze. Non ha cambiato idea: «Il mio ideale è sempre più radicato».

Menù: «Aperitivo al traghetto», «Antipasti dirottati», «Primo (Tg) interferito», «un tanketo de sorbetto», «Torta al campanile (vietato l'assalto)». In mezzo il piatto forte, «Spiedo de Cacciari co' lardo de Ugolini»: la pm del processo. Alla fine, musica. Un cantautore di Bassano ha composto per l'occasione «El re dea foresta». Refrain: «Leon, Leon, che beo xe el Leon!». Canti, abbracci, urla scandite: «Brav! Viva San Marco!».

Uno stendardo del León s'invola trascinata da palloncini. Chi lo troverà è pregato di rispedirlo a Marco Antonio. Agnoletti, cabalistico: «Era destino. Il 9 maggio il campanile, il 9 luglio le condanne, il 9 agosto nasce Marco, sotto il segno del Leone, il 9 novembre lo battezziamo. A Napoli ci avrebbero giocato al lotto...».

Michele Sartori

«Occorre rimanere ancorati alla serietà»

# Casini ammonisce il Polo: niente sconti alla Lega

ROMA. «Non possiamo avere niente a che fare con chi si riunisce a Mantova». È quanto ha affermato ieri il segretario del Centro cristiano democratico Pierferdinando Casini - in evidente polemica con l'atteggiamento aperturista di alcuni esponenti di Forza Italia. Commentando l'inaugurazione, avvenuta ieri, del cosiddetto «parlamento di Mantova» promosso dalla Lega Nord alla presenza del leader del Carroccio Umberto Bossi.

«In un momento di tanti sbandamenti, il Polo deve restare ancora ad un principio di serietà - ha aggiunto il segretario della Vela, secondo il quale, poi - chi sceglie il sedicente parlamento di Mantova fa le prove generali di secessionismo e non può ricevere indulgenze o sconti dal Polo delle libertà».

Ma Casini è stato ancora più duro con chi teorizza, nel centrodestra, possibili «abbracci» con Umberto Bossi e le camicie verdi: «Se qualcuno progetta matrimoni av-

venturosi - ha proseguito il segretario del Centro cristiano democratico - lo farà senza di noi. Noi continueremo a lavorare per un federalismo serio, come lo prospetta il progetto di D'Onofrio». Casini ha pronunciato queste parole all'indomani delle indiscrezioni sulla «fuga» dal Polo di un certo numero di deputati e senatori in direzione di Rinnovoamento italiano. Il passaggio era stato avviato, nelle scorse settimane, da Ambretta Fumagalli Carulli, che, però, aveva lasciato il Ccd non in polemica con le aperture del centrodestra verso la Lega, ma avanzando critiche, anche, sulla democrazia interna del Polo.

Nei giorni scorsi, poi, c'era stata la defezione dell'onorevole Mundi, di Forza Italia. Poi, assieme alle indiscrezioni sul numero dei «transfughi», erano arrivate anche le critiche esplicite di Saverio Vertone, che aveva minacciato l'abbandono di Forza Italia per via delle aperture verso la Lega.